

COMPAGNONI R.*, SANDRONE R.** - *Il massiccio ultrabasico di Lanzo nel quadro del metamorfismo alpino.*

Il Massiccio di Lanzo per posizione strutturale e litologia assume notevole interesse nelle più recenti interpretazioni geodinamiche delle Alpi Occidentali. Benchè negli ultimi lustri esso sia stato oggetto di numerosi studi di dettaglio, l'importanza ed il significato del metamorfismo polifasico alpino sono stati generalmente sottovalutati.

Un primo riesame petrografico sistematico di tutte le litologie del Massiccio ha confermato l'esistenza nelle rocce basiche (metagabbri e metabasalti filoniani) di paragenesi riferibili all'evento metamorfico eo-alpino di alta pressione, caratterizzate in particolare dallo sviluppo di pirosseni sodici (giadeite e onfacite), granato, cloritoide, talco, zoisite, Mg-clorite, rutilo; un successivo evento («lepontino» prob.) ha invece sviluppato solo localmente paragenesi di basso grado ad albite, clinozoisite-epidoto, tremolite-attinoto, clorite e titanite. Nelle ultramafiti è più difficile distinguere i due eventi metamorfici: tuttavia si segnala la presenza di titanclinohumite probabilmente eo-alpina non solo nella periferia serpentinnizzata del Massiccio, ma anche nel corpo centrale lherzolitico. Nelle fasce serpentinnizzate, accanto all'antigorite e alla titanclinohumite, compare spesso anche una vistosa blastesi di olivina metamorfica.

In definitiva, sulla scorta dei dati finora raccolti, i caratteri metamorfici del Massiccio di Lanzo non appaiono dissimili da quelli mostrati dalle analoghe litologie ofiolitiche del settore interno della Zona Piemontese.

* Istituto di Petrografia dell'Università e C. S. Orogeno Alpi Occ., Torino. ** Istituto Giacimenti Minerari e Geologia Applicata del Politecnico di Torino.

DE ANGELIS G.*, SGARLATA F.* - *Riesame di schefferite, urbanite e lindesite della Svezia centrale. Parte II: caratterizzazione mediante spettrometria mössbauer.*

Per la schefferite lo spettro di assorbimento dei raggi gamma di 14,4 KeV contiene due righe nitide aventi le seguenti caratteristiche: posizione e semilarghezza — 0,024 mm/sec (0,17); 0,349 (0,17).

Un doppietto simile si osserva in quello dell'urbanite: — 0,024 (0,16); 0,347 (0,15).

Si sottolinea l'analogia delle due sostanze rispetto ai dati di risonanza Moessbauer e si discuterà la natura ed il sito strutturale occupato per gli ioni Fe.

Il lavoro originale verrà stampato su «Periodico di Mineralogia», Roma, 1979, Vol. 48.

* Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Roma.

DONATI G.*, STAGNO F.*, TRISCARI M.* - *Ricerche sulle mineralizzazioni metallifere dei Monti Peloritani. III: Giacimenti delle Contrade S. Carlo, Montagne e vicini, presso Fiumedinisi (Messina).*

Nel settore Nord-Orientale dei Monti Peloritani si sono svolte a più riprese ricerche minerarie che, se affrontate e condotte con serietà di impegni, han fruttato cicli di proficua coltivazione industriale.

Nel quadro della ripresa degli studi sui minerali metalliferi della provincia di Messina, si è scelto come oggetto di una prima indagine una coppia di mineralizzazioni a solfuri e solfosali, da tempo noti e ricadenti nei pressi di Fiumedinisi, nelle Contrade S. Carlo, Montagne e vicini. Su tali mineralizzazioni, una ventina di anni addietro, si sono appunto svolti lavori di ricerca di una certa importanza, ma i cui risultati sono rimasti inutilizzati a seguito di mutati atteggiamenti del governo regionale nei riguardi del settore minerario. Sono stati pertanto studiati due piccoli giacimenti di tipo filoniano, ad andamento verticaloide, contenenti minerali di rame, antimonio e discretamente argentiferi.

I filoni si sono depositi per riempimento, operato in condizioni mesotermali, di spaccature e fratture degli scisti di tipo prevalentemente filladico, appartenenti all'alloctono epimetamorfico del complesso calabride. Nell'ambito dell'area entro cui si sono svolte le indagini si rinvengono due distinte mineralizzazioni: una prima è costituita da filoni depositi in fratture orientate mediamente E-O, poveramente mineralizzati, potenti da circa un metro a poco oltre tre metri, con una potenza ridotta, che appena perviene ad un centimetro. I filoni si presentano parecchio disturbati da torsioni, fratture, faglie di rigetto molto variabile (da pochi decimetri a molti metri) ed a luoghi esibenti una notevole frantumazione. Minerale principale è la calcopirite, a cui si associano minime quantità di cubanite e tetraedrite, tracce di pirrotina, pentlandite, pirite, blenda, arsenopirite e concrescimenti bornitico-calcocitici; la ganga è esclusivamente quarzosa.

La seconda mineralizzazione studiata, è costituita da filoni depositi in un sistema di fratture di altra orientazione, mediamente diretti NE-SO. I filoni sono molto meno disturbati e sconvolti dei precedenti e per tanti versi sono da ritenere parecchio più giovani della mineralizzazione a calcopirite sopra cennata. La potenza dei filoni è abbastanza promettente, essendo compresa fra un minimo di cm 40 ed un massimo finora accertato di oltre 5 metri: la potenza ridotta si aggira sui cm 3,5. Minerale principale è una tetraedrite di tipo freibergitico, quindi notevolmente argentifera (analisi di campionature varie hanno indicato contenuti di kg 1,783 di Ag per tonnellata metrica): alla tetraedrite si associano, ma molto subordinatamente, calcopirite, bournonite e, nelle zone prossime agli affioramenti dei filoni di quota massima, stromeyerite. Sono state notate quantità ancor più modeste di bismutinite, galena, blenda, pirite, pentlandite. Fra i componenti rarissimi, elencando insieme primari e secondari, la covellina, l'arsenopirite, la boulangerite, la jamesonite, l'argentite ed infine la neodigenite. Inoltre in prossimità dei contatti con una residua copertura di calcari cristallini, sono stati riconosciuti: bindheimite, stibiconite, scorodite, romeite, cervantite, oltre ai soliti materiali limonitici. La ganga è quarzosa anche in questo gruppo di filoni, ma, a differenza della precedente mineralizzazione, qui al quarzo si associano carbonati sideritico-ankeritici: sempre presenti patine e crosticine di malachite ed azzurrite.

Lo studio è stato molto agevolato dall'aver avuto posto a disposizione un voluminoso carteggio, contenente pregevoli informazioni cartografiche, giaciturali e chimico-analitiche, raccolte nel corso dell'ultima attività esplorativa svolta dall'Azienda Mineraria Siciliana successivamente anche dell'oramai scomparso Centro Sperimentale per l'Industria Mineraria nella Regione Siciliana, Sezione staccata per i Monti Peloritani.

Il lavoro originale verrà stampato su «Atti Accademia Peloritana di Sc. Fis. Mat. Nat.».

* Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Messina.